

METAFORE PER FERIRE. LA RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI COME FLUSSI D'ACQUA NEL DISCORSO PUBBLICO ITALIANO

Federica Casadei

 ORCID: 0000-0002-8486-3449

Università della Tuscia (03svwq685)

Abstract

Scopo del lavoro è analizzare in dettaglio l'uso, nel discorso pubblico italiano, di una delle metafore concettuali più diffuse nella rappresentazione dei migranti, cioè i MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA. L'analisi si basa sull'esame delle collocazioni dei principali lessemi che denotano i migranti (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*), svolto sui testi che compongono il web italiano pubblicati a partire dal 2000. L'indagine mostra come, a differenza di altre metafore palesemente offensive, la metafora dei flussi si realizza tramite un lessico apparentemente neutro e non percepito come offensivo, ed è usata perciò anche nella comunicazione istituzionale e in discorsi non xenofobici. Si tratta tuttavia di una rappresentazione fortemente denigratoria, che proietta sui migranti i tre tratti concettuali della disumanizzazione, della spersonalizzazione e della pericolosità.

Parole chiave: metafore concettuali; discorso sui migranti; linguaggio d'odio; media italiani.

METAPHORS TO HURT. THE REPRESENTATION OF MIGRANTS AS WATER FLOWS IN ITALIAN PUBLIC DISCOURSE

The aim of this work is a in-depth analysis of the use, in the Italian public discourse, of one of the most widespread conceptual metaphors in the representation of migrants, i.e. MIGRANT'S ARE WATERFLOWS. The analysis is based on an examination of the collocations of lexemes denoting migrants (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*), carried out on the texts that have been published on the Italian web since 2000. The survey shows how, unlike other clearly offensive metaphors, the flow metaphor is realised through an apparently neutral lexicon that is not perceived as derogatory, and is therefore also used in institutional communication and in non-xenophobic discourses. However, it gives rise to a strongly denigrating representation, which projects onto migrants the three conceptual traits of dehumanisation, depersonalisation and dangerousness.

Keywords: conceptual metaphors; migration discourse; hate speech; Italian media.



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0
International

© Federica Casadei

Published online: 31/07/2025



1. INTRODUZIONE

Il titolo di questo articolo richiama uno degli ultimi lavori firmati da Tullio De Mauro prima della sua scomparsa, cioè il contributo alla relazione della *Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio* istituita nel 2016 dall'allora presidente della Camera Laura Boldrini. Pubblicato in una versione leggermente diversa anche sulla rivista «Internazionale», il lavoro di De Mauro (2016) consiste in un censimento delle *hate words* italiane – che De Mauro chiama, rifacendosi a una filastrocca di Rodari, “parole per ferire” – condotto sulla base del GRADIT.

Come spiega De Mauro, un inventario delle parole denigratorie deve includere non solo quelle che sono stabilmente tali nel loro significato principale, ma anche quelle che, pur di per sé neutre, si rivelano però “parole per ferire” in gran parte dei loro usi (dunque non in modo occasionale, come può accadere per qualunque espressione di una lingua). Di queste parole non spregiative per natura ma spesso usate in tale funzione De Mauro offre una prima selezione e classificazione, che include vari casi in cui l’uso offensivo della parola è legato a uno slittamento semantico metaforico; così avviene ad esempio per molti nomi di animali e di ortaggi (*capra* ‘fig. persona ignorante’, *rapa* ‘fig. persona sciocca’ ecc.).

La metaforicità è all’origine anche di un altro fenomeno, per cui l’uso di parole di per sé denotative e neutre, per le quali i dizionari non segnalano accezioni spregiative, realizza linguisticamente una rappresentazione metaforica denigratoria – realizza cioè, parafrasando De Mauro, una “metafora per ferire”. Uno degli esempi più significativi di queste metafore è quella che associa i movimenti migratori allo spostamento di masse d’acqua, e che si realizza linguisticamente con l’uso in riferimento ai migranti e alle migrazioni di parole il cui significato letterale riguarda l’acqua e i fenomeni naturali acquatici (ad esempio *flussi* e *maree* ma anche *riversarsi*, *straripante*, *traboccare*, *inondazione*, *sommegere* o *tappo*, *rubinetto* e *colabrodo*). Questa metafora è stata individuata come una delle più ricorrenti nel discorso pubblico sui migranti in varie lingue, incluso l’italiano, ma per nessuna di esse sembra esisterne una descrizione linguistica approfondita. Scopo di questo lavoro è un’analisi dei suoi correlati lessicali in italiano, che mostri come un’ampia gamma di parole denotative e non percepite come offensive, usate anche nella comunicazione istituzionale e in discorsi non xenofobici, siano in realtà riconducibili a una rappresentazione denigratoria dei migranti.

La rappresentazione dei migranti come flussi d’acqua fa parte di un repertorio di metafore, che passerò in rassegna nel Par. 2., accomunate dal descrivere i migranti da un lato in modo disumanizzante e spersonalizzante, dall’altro come una minaccia. Questi elementi caratterizzano anche la loro rappresentazione come flussi, che si differenzia dagli usi sopra citati per il fatto di non essere apertamente denigratoria; nel Par. 3 esaminerò più in dettaglio i contenuti concettuali e le implicazioni di questa metafora, ed esporrò i risultati di un’analisi dei suoi correlati lessicali condotta sui testi italiani indicizzati da Google. Il Par. 4 contiene alcune riflessioni conclusive sull’uso intenzionale o meno della metafora dei flussi e sulle possibili alternative a questa forma di rappresentazione dei migranti.

2. LA RAPPRESENTAZIONE METAFORICA DEI FENOMENI MIGRATORI

L’uso delle metafore nel discorso pubblico è stato oggetto di molti studi negli ultimi decenni, in particolare nel quadro della teoria cognitivistica della metafora (Lakoff e Johnson 1980, Lakoff 1993) e della *Critical Metaphor Analysis* (CMA) sviluppata da Charteris-Black (2004), che unisce la teoria cognitivistica all’analisi critica del discorso (*Critical Discourse Analysis*, CDA). Questi studi hanno alla base l’idea che la metaforicità non sia solo un fenomeno linguistico ma un meccanismo di organizzazione dell’esperienza e della conoscenza: il linguaggio metaforico è la manifestazione di strutture mentali – le metafore concettuali – tramite cui si può dare forma a un concetto nei termini di un altro, proiettando sul primo (il dominio oggetto della metafora) una serie di conoscenze relative al secondo (che funge da dominio origine). All’assunto che le metafore siano strumenti di creazione concettuale si aggiunge quello che esse abbiano la capacità di «construct representations of the world that impinge on human understanding of various aspects of social and political life» (Charteris-Black 2004: 28). La metaforizzazione di un concetto tramite uno specifico dominio origine ne condiziona infatti la rappresentazione: la scelta di quel dominio origine comporta mettere in evidenza alcuni aspetti e lasciarne sullo sfondo o annullarne altri, suggerire certe inferenze anziché altre, in sostanza orientare la comprensione del dominio oggetto in un senso anziché in un altro. In questo effetto di *highlighting* e *hiding* (Lakoff e Johnson 1980: 10) risiede il potere di *framing* delle metafore, cioè la loro capacità di “profilare” in un certo modo un fenomeno o un’esperienza, promuovendone una specifica interpretazione¹. Da qui l’ipotesi che esse possano avere un effetto ideologico, formulata da Lakoff e Johson (1980) e sviluppata da Lakoff (1996), poi al centro di molti studi nell’ambito della CDA e della CMA (ad esempio Charteris-Black 2004, 2011, Goatly 2007, Musolff 2004, 2012, 2016) che muovono dall’assunto che l’analisi delle metafore aiuti a individuare modelli di pensiero e ideologie che sottostanno più o meno consapevolmente all’uso di un certo linguaggio.

Grazie soprattutto a questo approccio disponiamo di molti lavori che hanno analizzato le rappresentazioni metaforiche dei migranti in lingue, epoche e ambiti comunicativi diversi (comunicazione politica e istituzionale, media tradizionali, social media) e mostrato come l’uso di certe metafore contribuisca a profilare una certa visione delle migrazioni. Impossibile darne una rassegna esaustiva (per una panoramica v. Taylor 2021 e Coschignano e Zanchi 2023) ma per l’italiano citiamo almeno Taylor (2009), Trajer (2009), Orrù (2017, 2020), Montali *et al.* (2013), Binotto e Bruno (2021), Coschignano e Zanchi (2023), oltre ai lavori contrastivi italiano-spagnolo di Saiz de Lobado e Bonomi (2014) e Saiz de Lobado (2015), italiano-tedesco di Mollica e Wilke (2017), Wilke, Mollica e Fortunato (2018) e Colaci (2020), italiano-francese di Minguzzi (2022).

Le analisi mostrano che la metaforizzazione delle migrazioni è piuttosto uniforme sia crosslinguisticamente che diacronicamente, pur nel mutamento dei contesti sociali, politici e comunicativi. La rappresentazione dei migranti attinge infatti, nelle varie epoche e lingue, a un repertorio ristretto di metafore concettuali ricorrenti, le principali delle quali sono schematizzate nella Tabella 1.

¹ Le nozioni di *frame* e *framing* sono usate con sfumature diverse in vari ambiti; per una discussione in relazione alla metaforicità v. Semino, Demjén e Demmen 2018.

	dominio origine	esempi di correlati lessicali
metafora bellica	GUERRA	<i>assedio, assalto, battaglia, combattere, difendere, esercito, fortezza, fronte, guerra, invasione, orda, prima linea, trincea</i>
metafore di animalizzazione	ANIMALI	<i>animali, brulicare, fauna, ratti, scarafaggi, scimmie, topi, zecche, branco, mandria, sciame</i>
metafore di biologizzazione	MALATTIA	<i>apprestare, cancro, disinfestare, epidemia, impastare, infestazione, parassiti, peste, proliferazione, virus</i>
metafore di reificazione	OGGETTI	merci: <i>allocare, carico, importare, lotto, (re)distribuire, ricollocare, (ri)spedire, scaricare, smistamento, trasporto</i> spazzatura: <i>discarica, fare pulizia, pulire, ripulire, spazzatura</i>
metafore di naturalizzazione	FENOMENI NATURALI	<i>onda d'urto, terremoto, valanga</i> flussi d'acqua: <i>alluvione, arginare, diga, fiumana, flusso, inondazione, ondata, marea, sommergere, straripare, tsunami</i>

Tabella 1. *Metafore per rappresentare i migranti impiegate in varie lingue ed epoche*

Ciascuna metafora può essere più o meno usata in un certo ambito, ad esempio le metafore di animalizzazione non compaiono nei discorsi dei conservatori britannici analizzati da Charteris-Black (2006) mentre predominano negli articoli del *Los Angeles Time* esaminati da Santa Ana (1999). E anche dal punto di vista diacronico possono esserci oscillazioni nell'uso dell'una o dell'altra, come mostra lo studio Taylor (2021) su oltre due secoli di articoli del *Time* britannico. Nell'insieme, comunque, queste metafore costituiscono un patrimonio consolidato e stereotipico per la rappresentazione delle migrazioni.

Elemento comune a gran parte di esse è la deumanizzazione, il tratto forse più tipico della rappresentazione dei migranti (Dal Lago 1999, Musolff 2015, Montagut e Moragas-Fernández 2020, Binotto e Bruno 2021, Khazaal e Almiron 2021, Coschignano e Zanchi 2023). Tranne la metafora bellica, infatti, queste metafore rappresentano i migranti come entità non umane, in una progressione che arriva fino alla scomparsa anche del tratto dell'animatezza nelle metafore di reificazione e naturalizzazione. Come sottolineano Coschignano e Zanchi (2023: 58), i tre tratti associati al concetto di essere umano, cioè animazione, individualità e agentività, sono in vario modo soppressi nelle metafore sui migranti. In particolare l'annullamento dell'individualità, cioè la rappresentazione dei migranti non come singoli ma come masse, è un aspetto cruciale nella metafora dei flussi; ma anche in altre metafore i migranti sono spesso rappresentati come entità collettive, ad esempio tramite parole come *esercito* e *orda* nella metafora bellica o *branco* e *mandria* nelle metafore di animalizzazione. La spersonalizzazione e massificazione dei migranti si associa spesso ad altre strategie linguistiche, tra cui la quantificazione (v. Par. 3.1.), ed è rinforzata visivamente dall'uso di foto in campo lungo in cui essi appaiono come ammassi indistinti «barely recognisable as people» (Richardson e Colombo 2013: 192; sul tema v. Orrù 2014, 2020).

Un altro elemento che sottostà a gran parte delle metafore in esame è la rappresentazione dei migranti come un pericolo, in quanto nemici, malattie, animali vettori di malattie, fenomeni naturali disastrosi. La metafora bellica è la più esplicita in tal senso, perché

concettualizza apertamente i migranti come nemici e in particolare come invasori. Il tema dell'invasione, onnipresente soprattutto nei discorsi della destra (per l'italiano v. Orrù 2017, Colaci 2020, Di Silvestro 2023), è legato alla metaforizzazione delle nazioni come contenitori – cioè come spazi delimitati da un confine che separa il dentro e il fuori –, individuata da Chilton (1994) come cruciale nel discorso razzista per il suo ruolo nella costruzione dell'antagonismo amici/nemici, noi/loro, inclusione/esclusione². La metafora bellica, dunque, è imperniata sulla rappresentazione delle nazioni come spazi minacciati da un nemico alle porte³, i cui confini vanno difesi impedendo all'invasore di entrare; da qui l'insistenza anche mediatica sul momento dell'arrivo dei migranti, cioè del loro ingresso nella nazione-contenitore («questa immigrazione temuta è sempre *in entrata*», Binotto e Bruno 2021: 192) e sul tema della protezione dei confini. Se in generale il lessico militare è quello più connesso alla retorica securitaria, è legata in particolare alla metafora della nazione come contenitore l'idea che la sicurezza nazionale sia «an issue of spatial control over physical movement across borders» (Charteris-Black 2006: 576). Che sia legittimo difendersi dai migranti è la principale implicazione della loro metaforizzazione come pericoli (Taylor 2009: 25, Hart 2010: 143, Hart 2011b: 183), insieme alla rappresentazione dei nativi come vittime (Van Dijk 1987: 288; Orrù 2017: 32, 198; Coschignano e Zanchi 2023: 76); entrambe queste implicazioni connotano fortemente le metafore di naturalizzazione, tanto più quando si intrecciano con quella bellica.

Una terza variabile rispetto alla quale, invece, le metafore in esame si differenziano è la connotazione spregiativa, poiché mentre alcune sono palesemente offensive, in altre la componente denigratoria è più occulta. Rientrano nel primo caso le metafore di animalizzazione e biologizzazione. L'animalizzazione è la strategia metaforica più esplicita (e lessicalmente consolidata, come mostra De Mauro 2016) per offendere individui o gruppi umani, collocandoli ai livelli inferiori della "grande catena dell'essere" e associandoli, a seconda dell'animale evocato, a qualità negative come poca intelligenza, natura irrazionale e istintiva, ferocia, sporcizia. Nel caso dei migranti (Santa Ana 1999, Khazaal e Almiron 2021, Minguzzi 2022: 37-43) è frequente l'accostamento ad animali sporchi o vettori di malattie, spesso in sovrapposizione con la metafora biologica (sull'accostamento dei migranti a parassiti e animali infestanti v. Musolff 2015 e Marshall e Shapiro 2018). L'animalizzazione dei migranti ha molte implicazioni in termini di diritti e considerazione morale, ma quanto a implicazioni la metafora più estrema è quella biologica, poiché può attivare non solo lo scenario della guerra (cioè la metafora della guerra alla malattia) ma quello dello sterminio; anche perciò risulta poco usata dai media tradizionali (Musolff 2015: 47), mentre ricorre nei discorsi dei politici più xenofobi e nei social media.

Se le metafore di animalizzazione e biologizzazione sono immediatamente percepite come offensive, sicché il loro uso è per lo più riprovato, la componente denigratoria è invece spesso poco evidente nelle metafore di reificazione. La reificazione è una strategia uti-

² Sulla centralità del *frame* del contenitore e delle metafore spaziali nella rappresentazione delle migrazioni v. O'Brien 2003, Charteris-Black 2006, Hart 2010: 130-144 e 2011b, Binotto 2015, Binotto e Bruno 2021, Binotto, Bruno e Lai 2016.

³ L'espressione *alle porte* evoca la casa, un caso particolare di contenitore molto usato come metafora della nazione per la sua connotazione affettiva; sul ruolo di questa metafora in relazione al tema dei migranti e dell'invasione v. Nguyen e McCallum 2016 e Santa Ana 2002: 79 sgg.

lizzatissima nel discorso sui migranti (nei dati di Arcimaviciene e Baglama 2018 riguarda oltre un quarto delle espressioni metaforiche individuate) e si realizza in vari sottocasi più o meno palesemente offensivi a seconda degli oggetti cui si fa riferimento: è chiaramente offensiva la metaforizzazione dei migranti come spazzatura, mentre lo è meno la metaforizzazione come merci. Quest'ultima è la forma più frequente di reificazione (O'Brien 2003, Montagut e Moragas-Fernández 2020, Taylor 2021, Colaci 2020, Minguzzi 2022: 45-46, Di Silvestro 2023) e si realizza con l'uso di un lessico commerciale (*carico, scarico, smistare, trasporto, lotto*) cui si aggiungono parole generiche relative allo spostamento di oggetti (*prendere, spostare, trasferimento*). Anche questa è una rappresentazione offensiva, perché deumanizza radicalmente i migranti riducendoli a oggetti da gestire; tuttavia si serve di correlati lessicali che non appaiono carichi di connotazioni negative e che, proprio per questo, sono normalmente usati anche in discorsi pro migranti e nel linguaggio istituzionale. In quest'ultimo la metafora commerciale si è consolidata soprattutto a proposito dei rapporti tra i paesi interessati alle migrazioni, in una complessiva rappresentazione delle politiche migratorie come «a process based on the exchange of commodified relations between countries or governments» (Arcimaviciene e Baglama 2018: 6); si vedano ad esempio le occorrenze di *allocate, distribution, relocation* nel glossario sulla migrazione dell'European Migration Network⁴ (su *relocate* in particolare v. Montagut e Moragas-Fernández 2020: 83). Sia l'uso di correlati lessicali neutri e denotativi, sia la conseguente normalizzazione nel discorso pubblico e istituzionale sui migranti, caratterizzano anche la metafora dei flussi che analizzerò nel Par. 3.

3. LA METAFORIZZAZIONE DEI MIGRANTI COME FLUSSI D'ACQUA

La più diffusa metafora di naturalizzazione è quella che associa le migrazioni allo spostamento di masse d'acqua, che chiamerò qui I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA. Sia pure con nomi diversi⁵, è citata nella letteratura sulla metaforizzazione delle migrazioni come una delle più frequenti, quando non la più frequente (Santa Ana 2002: 77, Nguyen e McCalum 2016, Abid, Manan e Rahman 2017, Arcimaviciene e Baglama 2018, Wang 2024). È inoltre una delle più consolidate storicamente: è attestata nel dibattito statunitense di inizio Novecento sugli immigrati provenienti dall'Europa orientale e meridionale (O'Brien 2003) e nella stampa britannica da fine '700 in poi, con un forte incremento d'uso nel corso del tempo (Taylor 2021, 2022; Wang 2024). Infine è l'unica metafora, insieme a quella commerciale, a essere usata non solo nei media e nel linguaggio comune ma anche nel linguaggio istituzionale.

Alcuni lavori suggeriscono che questa metafora sia più diffusa nei paesi che hanno un rap-

⁴ Il glossario è consultabile alla pagina home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-migration-network-emn/emn-asylum-and-migration-glossary_en.

⁵ Il nome della metafora può variare a seconda di quale dominio origine si considera. Può trattarsi ad esempio di liquidi (I MOVIMENTI MIGRATORI SONO DEI LIQUIDI in Colaci 2020), acqua (REFUGEES AS WATER in Montagut e Moragas-Fernández 2020, IMMIGRATION AS MOVING WATER in Hart 2011b), acque pericolose (IMMIGRANTS AS DANGEROUS WATERS in Santa Ana 1999), disastri naturali (IMMIGRATION IS A NATURAL DISASTER in Charteris-Black 2006: 569, IL VIAGGIO DEI MIGRANTI È UNA CATASTROFE NATURALE in Wilke, Mollica e Fortunato 2018).

porto problematico col mare perché tradizionalmente soggetti a inondazioni o a invasioni via mare (v. le considerazioni di Van Dijk 1987: 372 per l’Olanda, di Nguyen e McCallum 2016: 168 per l’Australia, di Charteris-Black 2006: 572 per la Gran Bretagna). L’ipotesi sembra avvalorata dai dati contrastivi, che mostrano come fattori storici e culturali possano favorire o scoraggiare il ricorso a certe metafore; ad esempio secondo Mollica e Wilke (2017) la maggiore frequenza nella stampa italiana rispetto a quella tedesca di metafore legate al mare si spiega con il più forte rapporto che gli italiani hanno col mare e i suoi pericoli. Tuttavia la metafora dei flussi è molto usata anche in paesi che non hanno il mare o in cui i migranti arrivano via terra, come l’Austria (El Refaie 2001) e la Polonia (Baider e Kopytowska 2017). Inoltre il suo uso può variare – ferme restando le variabili culturali generali – in base alle scelte comunicative individuali: ad esempio dall’analisi di Colaci (2020) emerge che è usata molto più dal tedesco Meuthen, leader di *Alternative für Deutschland*, che dall’italiano Salvini, il quale le preferisce la più esplicitamente aggressiva metafora bellica. A prescindere, dunque, da un possibile ruolo delle diverse “sensibilità nazionali” al tema dell’acqua, il peso maggiore nella scelta di questa metafora sembrano averlo fattori ideologici, come sostiene Hart (2010: 155).

Anche dal punto di vista cognitivo la metafora sembra trovare la sua motivazione non tanto nel fatto che spesso i migranti arrivano dal mare (cosa che secondo El Refaie 2001: 359 creerebbe un «‘natural’ thematic link between the people and water») quanto nella metaforizzazione degli eventi in termini di fenomeni naturali. Questa rappresentazione è parte di un complesso sistema metaforico chiamato Struttura dell’Evento (*Event Structure*)⁶, in cui concetti astratti come stato, cambiamento, azione, causa sono metaforizzati in termini di spazio, movimento e forze fisiche. Uno degli aspetti centrali della Struttura dell’Evento è la metaforizzazione della causalità in termini di controllo sul movimento, perciò le azioni sono metaforizzate come movimenti autodeterminati e gli eventi esterni come entità dotate di movimento e in particolare come grandi oggetti “semoventi”, ad esempio come flussi d’aria (cfr. espressioni come *i venti del cambiamento, tira una brutta aria*) o flussi d’acqua (cfr. *frangente* ‘situazione’, *acqua passata* ‘evento superato’, *farsi piovere addosso* ‘subire passivamente gli eventi’). La metaforizzazione degli eventi come fluidi offre dunque una cornice concettuale generale per la rappresentazione delle migrazioni come flussi, sulla quale si innestano poi elementi specifici legati alla conoscenza dei diversi tipi di movimenti d’acqua (piogge, fiumi, mare), delle conseguenze che comportano ecc. Inoltre è cruciale nella metaforizzazione delle migrazioni la fusione tra lo schema concettuale della Struttura dell’Evento e quello del contenitore: la rappresentazione dei migranti come un flusso d’acqua che muove verso il contenitore-nazione consente di collegare la metafora dei flussi a quella bellica e al tema dell’invasione.

La metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA riunisce in sé tre elementi che, come visto nel Par. 2, caratterizzano la rappresentazione metaforica dei migranti, cioè la disumanizzazione, la spersonalizzazione e la pericolosità.

Quanto al primo si potrebbe sostenere che la metafora dei flussi non comporti la perdita del tratto dell’animatezza, poiché evoca non oggetti inerti ma forze naturali “animate”: secondo Nguyen e McCallum (2016: 166) non è corretto dire che la metafora dell’acqua

⁶ La Struttura dell’Evento è stata descritta da Lakoff 1993 e per l’italiano da Casadei 1996.

rappresenta i migranti come inanimati, perché l’acqua è associata a dinamismo «whereas the term ‘inanimate’ connotes stillness and stagnation»; analogamente Arcimaviciene e Baglama (2018: 9) ritengono che nelle metafore di naturalizzazione vi sia uno «shift from inanimate objects to animate natural force» per cui i migranti sono rappresentati come «living but dangerous». Tuttavia questa lettura è anch’essa metaforica (attribuire anima-tezza ai fenomeni naturali perché dotati di movimento è il tipico esito dell’applicazione della Struttura dell’Evento) e soprattutto non considera che la disumanizzazione consiste, nelle metafore di naturalizzazione, non solo nel rappresentare i migranti come entità non umane, ma nella deagentivizzazione dell’evento migratorio, che in quanto fenomeno naturale è concettualizzato come privo di un agente causale. Rimuovere l’agente causale è un aspetto centrale dell’uso delle metafore di naturalizzazione in vari domini oggetto, da quello delle emozioni (Kövecses 2010: 99-100) a quello economico-finanziario (Silaški e Đurović 2011: 231), e ha come effetto attribuire la responsabilità dell’evento in questione a una “forza maggiore” involontaria e fuori dal controllo umano. Nel caso delle migra-zioni l’esito è da un lato rappresentare i migranti come privi di intenzioni e volontà (Hart 2010: 149), tra cui quella di esercitare il diritto alla mobilità, dall’altro occultare il ruolo causale che altri attori e fattori umani possono avere negli eventi migratori (decisioni politiche ed economiche, passato coloniale ecc.), inclusi i “destinatari” delle migrazioni, visti come vittime di eventi in cui non hanno responsabilità.

Contribuisce alla disumanizzazione anche la spersonalizzazione, che è il tratto forse più peculiare della metafora dei flussi dato che i fluidi sono concettualizzati come sostanze indistinte, misurate in termini di volume complessivo e non di parti, e denominate tramite nomi di massa (il cui caso prototipico è appunto *acqua*). Come accennato nel Par. 2, anche altre metafore consentono una rappresentazione massificata dei migranti, ma è nella metafora dei flussi che si ha la loro totale trasfigurazione da individui ad ammassi collettivi (Santa Ana 2002: 75-76, Marshall e Shapiro 2018: 776, Hart 2010: 151).

La pericolosità dei migranti, infine, è la principale implicazione della metafora dei flus-si. Il dominio origine dei fenomeni naturali – siano masse d’acqua, eventi atmosferici, terremoti o eruzioni – evoca eventi da un lato imprevedibili e rispetto ai quali gli umani possono poco o nulla, dall’altro spesso dannosi o catastrofici. L’incontrollabilità e la dannosità sono dunque i due attributi che le metafore di naturalizzazione, inclusa quella dei flussi, proiettano sul dominio della migrazione, insieme alla conseguenza che occorra intervenire per cercare di evitare gli esiti negativi. Il tema del controllo è analizzato da Charteris-Black (2006: 572-573), secondo cui la metafora dei flussi è amata dai conser-vatori perché riguarda non tanto il controllo sui movimenti fisici dei migranti ma, su un piano più astratto, il controllo sul ritmo di mutamento della società. Anche per Santa Ana (2002: 77-78) la metafora esprime un allarme socio-culturale, cioè che il flusso migratorio possa non tanto produrre danni materiali (ad esempio economici) quanto “lavare via” la cultura dominante («The fear is that the rising brown tide will wash away Anglo-American cultural dominance», p. 78); analogamente Hart (2010: 154) ritiene che l’associazione tra migranti e flussi d’acqua porti a concettualizzare l’immigrazione come qualcosa che può “erodere” e “diluire” la cultura e l’identità nazionale. Ma, come accennato sopra, è soprattutto la fusione tra la metafora dei flussi e quella bellica a esprimere il tema del pericolo, per il tramite concettuale dello schema del contenitore: il flusso migratorio può penetrare nella nazione-contenitore e invaderla con una quantità d’acqua superiore alla sua capien-

za, provocandone il traboccamento (sull'intreccio tra flussi, invasione e contenitore v. in particolare Charteris-Black 2006, Hart 2010, Nguyen e McCallum 2016).

Nei paragrafi seguenti analizzerò la realizzazione linguistica della metafora **I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA** raggruppandone i correlati lessicali in tre campi semanticci relativi alle masse d'acqua in movimento (Par. 3.1.), alle loro conseguenze (Par. 3.2.), alle azioni da intraprendere (Par. 3.3.). L'analisi è frutto di un'indagine sulle collocazioni dei principali lessemi che denotano i migranti (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*) svolta tramite le funzioni di ricerca avanzata di Google sui testi che compongono il web italiano. Le ricerche hanno riguardato testi in italiano pubblicati in Italia a partire dal 2000, non selezionati per tipo o per argomento; si tratta dunque di materiali molto eterogenei tra loro, che includono sia testi più formali (disposizioni legislative, voci enciclopediche, articoli di giornale ecc.), sia materiali informali come i commenti pubblicati sui social media⁷.

3.1. *Flussi, ondate, maree: molta acqua in movimento*

I correlati lessicali più esplicativi della metafora **I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA** sono parole che indicano masse d'acqua in movimento, come *flusso, ondata, fiume, fiumana, marea, tsunami*. L'iperonimo *flusso* è pienamente istituzionalizzato nel discorso sulle migrazioni. Di *flussi* in relazione all'ingresso di stranieri in Italia per motivi di lavoro parla la legge 40/1998, cioè la cosiddetta legge Turco-Napolitano («Il documento individua inoltre i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso nel territorio dello Stato», art. 3, c. 3), a seguito della quale ogni anno è approvato il *decreto flussi* (locuzione che ha molte occorrenze nei siti istituzionali e una voce in Wikipedia⁸). Ma è soprattutto nella locuzione *flusso migratorio* che l'uso di *flusso* si è consolidato in relazione alle migrazioni: la locuzione (che al plurale conta circa 800.000 occorrenze in Google) è a lemma nella versione italiana del glossario sulla migrazione dell'European Migration Network per indicare il «numero di migranti che attraversano un confine»⁹ ed è usata correntemente in questo significato in tutti gli ambiti istituzionali (oltre che in testi neutrali o favorevoli rispetto ai migranti), così come i suoi corrispettivi in altre lingue (ingl. *migration flow*, fr. *flux migratoire*, sp. *flujo migratorio*). Decisamente minoritario l'uso di *corrente* come sinonimo di *flusso*, specie nella locuzione *correnti migratorie* (cui dedica una voce l'enciclopedia Treccani nella prima appendice del 1938¹⁰). Tra gli iponimi di *flusso* il più frequente è *ondata*, come emerge anche dai dati di Orrù (2017: 66-67): *ondata di sbarchi* è uno dei cluster più consistenti individuati nel suo corpus giornalistico, mentre *ondata* ha come terzo collocato più frequente l'aggettivo *migratoria*, dopo *maltempo* e *calore/caldo* (entrambi, si noti, indicanti eventi negativi). Più raro l'uso di *onda* come sinonimo di *ondata* (*onda migratoria, l'onda dei migranti*).

⁷ Per le ricerche sui social media ho usato lo strumento Google Social Search integrato nel motore di ricerca www.social-searcher.com. Per individuare le collocazioni mi sono servita soprattutto dell'operatore di prossimità AROUND(N), che consente di trovare le pagine che contengono due espressioni a distanza di N parole l'una dall'altra.

⁸ it.wikipedia.org/wiki/Decreto_flussi.

⁹ www.emnitalyncp.it/definizione/flusso-migratorio/

¹⁰ [www.treccani.it/enciclopedia/correnti-migratorie_res-745692c8-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/correnti-migratorie_res-745692c8-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/).

L'analisi delle collocazioni di *mare* mostra che nel discorso sui migranti il vocabolo è usato molto più spesso in senso letterale (a proposito di morti in mare, arrivi via mare e simili) che in senso metaforico. Viceversa *marea* è dopo *ondata* il collocato metaforico più frequente per indicare gli arrivi di immigrati (*marea di migranti/immigrati/ clandestini, marea umana, marea di disperati, l'alta marea dell'immigrazione*). Molto consolidata anche l'associazione tra migrazioni e *tsunami*, introdotta nel discorso politico italiano da Silvio Berlusconi quando nell'aprile 2011 usò l'espressione *tsunami umano* riferendosi ai migranti in arrivo in Italia a seguito delle rivolte nordafricane (Faloppa 2011: 136, Binotto, Bruno e Lai 2016: 174); l'espressione *tsunami di migranti* circolava però nella stampa già da febbraio di quell'anno perché la portavoce dell'UNHCR aveva parlato di «a tsunami of migrants» in uscita dalla Libia verso la Tunisia¹¹. Nonostante le critiche¹², la parola continua a essere usata soprattutto da politici e giornali di destra (benché talora virgolettata, come nel titolo *E ora Tripoli minaccia l'Italia con uno "tsunami" di migranti*, «Il Giornale», 4/11/2015).

Ricorrente l'uso di *fiume* e ancor più di *fiumana* soprattutto in riferimento agli spostamenti dei migranti via terra (a conferma, forse, che c'è una preferenza per il lessico marino nel caso di arrivi via mare). Non risulta invece quasi nessuna associazione tra migrazioni e vocaboli come *torrente, ruscello* e *rivolo*, con qualche eccezione per quest'ultimo a indicare piccole quantità di persone, v. esempio (1):

- (1) [la Danimarca] di fronte al remoto rischio che qualche minimo rivolo del flusso di clandestini (...) potesse interessarla, non ha esitato a sospendere il trattato di Schengen (lettera al Corriere della Sera, 1.2.2012)

Infine è poco usato *pioggia*, mentre compare più spesso *diluvio*; da segnalare l'uso di *stillicidio* soprattutto in relazione all'arrivo ripetuto, specie via terra, di piccoli gruppi di persone, v. esempi (2):

- (2a) L'invasione dal mare è nulla rispetto allo stillicidio di migliaia di immigrati clandestini che utilizzano i Tir come porta di ingresso nell'Unione europea (Trasportounito, 31.8.2015)

- (2b) Dai Balcani è ricominciato anche lo stillicidio di arrivi clandestini (AGI, 23.2.2008).

Analizzando la metafora dei flussi Hart (2010: 152) osserva che i lessemi riferibili all'acqua formano una scala antonimica graduabile secondo la quantità (ad esempio da *tsunami a goccia*), sicché si può scegliere di rappresentare discorsivamente la migrazione come più o meno intensa e dunque più o meno allarmante. Tuttavia i dati visti sopra e quelli disponibili per altre lingue mostrano che di questa scala è usato soprattutto il polo della maggiore quantità, a sottolineare la grande portata dei fenomeni migratori e dei loro effetti. Proprio in questa capacità di esprimere l'aspetto del volume (Santa Ana 2002: 73), della grande quantità (KhosraviNik 2009: 486), di una quantità crescente o eccessiva (Charteris-Black

¹¹ V. news.bbc.co.uk/2/hi/9409004.stm.

¹² V. ad esempio la pagina www.parlarecivile.it/argomenti/immigrazione/tsunami-umano.aspx.

2006: 570) sta forse uno dei motivi del successo della metafora dei flussi, che riesce più di altre a sfruttare il topos della quantità, cruciale nel discorso sulle migrazioni come strumento per drammatizzare l'entità del fenomeno.

L'uso di numeri e altre forme di quantificazione è infatti uno degli aspetti più caratteristici del discorso sui migranti. Nei giornali la quantificazione è spesso presente già nei titoli (Orrù 2017: 63-65, Coschignano e Zanchi 2023: 72-73) sotto forma di cifre precise o di grandi numeri vaghi (*centinaia, più di mille, migliaia*), con l'effetto di «imporre il criterio quantitativo come cornice interpretativa delle vicende» (Orrù 2017: 65). Spesso la quantificazione si realizza in modi più indiretti tramite quantificatori iperbolici (*colossale, enorme, immenso*) e/o aggettivi e avverbi che sottolineano il ripetersi del fenomeno (*altro, ennesimo, nuovo, ancora*). Entrambe queste strategie si ritrovano anche nella metafora dei flussi, v. esempi (3):

(3a) creeranno per noi un colossale flusso di rifugiati (it.topwar.ru, 12.8.2024)

(3b) non facciamo nulla per arginare questo enorme flusso di immigrati (Cristian Invernizzi, Camera dei Deputati, 22.12.2014)

(3c) i timori di un'immensa ondata di immigrati (...) sarebbero infondati (Richard Roche, Parlamento Europeo, 10.3.2004)

(3d) Lampedusa, ondata di sbarchi straordinaria sull'isola (AGF, 14.9.2023)

(3e). l'ennesima, enorme, ondata di sbarchi ha messo in ginocchio l'hotspot di Lampedusa (Il Giornale, 13.4.2023)

(3f) Lampedusa è stata teatro di un'altra intensa ondata migratoria (Stranieri in Italia, 6.7.2023)

Una forma di quantificazione peculiare della metafora dei flussi è quella che riguarda l'aumento di volume del flusso, v. esempi (4):

(4a) Migranti, monta la marea (ISPI, 6.6.2022)

(4b) il gonfiarsi delle ondate di migranti (Limes, 10.7.2015)

(4c) è tornato a ingrossarsi anche il flusso di migranti verso Lesbo (Il Post, 2.3.2020)

(4d) il fiume in piena dei migranti (InsideOver, 15.9.2015)

Inoltre è sistematica la rappresentazione del flusso dei migranti come un fenomeno che si svolge senza interruzioni, tramite aggettivi come *continuo, costante, incessante, ininterrotto, senza sosta* o tramite l'uso del verbo *continuare* e di suoi sinonimi del tipo *non si ferma, non si arresta, non cessa*. Oltre a costituire una forma di quantificazione, è una rappresentazione concettualmente non neutrale, perché descrive la migrazione non semplicemente come un movimento ma come un movimento che avviene senza impedimenti (che si presuppone possano esistere); l'uso di aggettivi e verbi che esprimono continuità, e ancor più di forme negative come *non si ferma* e simili, suggerisce cioè che l'evento potrebbe interrompersi se intervenisse qualcosa a causarne l'interruzione, mentre in assenza di forze che vi si oppongano il flusso di per sé non si ferma¹³. Questa rappresentazione non è esclusiva della metafora dei flussi (cfr. espressioni come *sbarchi incessanti* o *non si ferma l'invasione*) ma è in essa molto usata perché correla con la descrizione del movimento migratorio come inarrestabile, dunque con l'elemento dell'incontrollabilità che, come detto sopra, caratterizza in modo particolare il dominio origine dei fenomeni naturali, v. esempi (5):

(5a) la marea di immigrati (...) monta incontrollabile (Il Giornale, 21.5.2006)

(5b) migranti, un flusso inarrestabile (SOS Missionario, 2.8.2023)

(5c) si sono ritrovati con il diluvio inarrestabile di profughi (Corrado Gnerre, 7.9.2015)

(5d) un incontenibile flusso di migrazione “clandestina” (Infocds, s.d.)

(5e) l'ondata irrefrenabile di migranti (AsiaNews, 15.6.2017)

(5f) di fronte al continuo, inarrestabile flusso di migranti (...), Joe Biden fa marcia indietro (Adnkronos, 5.10.2023)

3.2. *Le conseguenze dei flussi: i pericoli dell'acqua in arrivo*

Il movimento a cui si riferisce la metafora dei flussi è direzionale, e alla direzionalità del movimento migratorio è legata la frequenza d'uso di parole come *affluire/ afflusso, confluire, riversarsi*, che esprimono appunto l'idea del muoversi verso una direzione, v. esempi (6):

(6a) il continuo affluire di immigrati e profughi nel nostro paese (Viveremilano, 20.8.2016)

¹³ Nel quadro della *force dynamics* di Talmy 2000 si tratta di espressioni che manifestano un *force dynamic pattern*, cioè concettualizzano l'evento nei termini di due forze che si oppongono l'una all'altra; per un'analisi del concetto di “continuare” alla luce della *force dynamics* v. Talmy 2000: 488-489 e per un'applicazione della *force dynamics* al discorso sulle migrazioni v. Hart 2011a.

(6b) rispondere al grande afflusso di immigrati clandestini (sito Camera dei Deputati, s.d.)

(6c) dal mare continuano a riversarsi migranti (Voxeurop, 17.2.2016)

Ma soprattutto, data la rappresentazione della destinazione come un contenitore, il flusso è sistematicamente descritto come in entrata: le locuzioni *flussi di ingresso* (presente nella legge Turco-Napolitano citata nel Par. 3.1.) e *flussi in ingresso* sono usate correntemente nel linguaggio istituzionale, anche come traduenti dell’inglese *inflow*, altrettanto istituzionalizzato¹⁴. Da notare che i corrispettivi *flussi di/in uscita* hanno molte meno occorrenze (circa un terzo), a conferma della focalizzazione discorsiva sul tema dell’arrivo dei migranti (v. Par. 2).

L’immagine del flusso d’acqua che entra o esce dal contenitore-nazione è usata anche per descrivere il movimento dei migranti tra paesi, rappresentato come un passaggio di liquidi tra contenitori, v. esempi (7):

(7a) far defluire i migranti dall’Italia verso il resto d’Europa (Europa Today, 17.2.2023)

(7b). Con Francia, Austria e Germania che bloccano gli ingressi dall’Italia, la Svizzera si blinda per paura di un travaso di migranti irregolari (Il Giornale, 24.9.2023)

Cruciale in questa rappresentazione è il confine, metaforizzato come elemento in grado o meno di impedire il passaggio dell’acqua: nel primo caso può trattarsi di un argine, una diga o una barriera a tenuta stagna, nel secondo di una barriera non impermeabile o che ha falle o buchi (usatissimo in tal caso *colabrodo* anche in funzione aggettivale: *Europa colabrodo, confini colabrodo* ecc.), v. esempi (8):

(8a) i decreti Salvini (...) costituiscono un argine contro i clandestini (For-miche.net, 12.7.2020)

(8b) Record di sbarchi (...) sta venendo giù la diga, siamo al si salvi chi può (Libero, 26.3.2023)

(8c) Come si fa ad avere frontiere a tenuta stagna e tuttavia mantenere l’accesso a una manodopera a buon mercato? (Internazionale, 17.1.2003)

¹⁴ La voce *migration flow* nel glossario dell’European Migration Network precisa che «UN statistics in particular also refer to ‘inflows’ (flow of migrants entering into a particular boundary) and ‘outflows’ (flow of migrants leaving a particular boundary)»; i due termini sono tradotti nella versione italiana del glossario con *flussi in ingresso* e *flussi in uscita*, v. www.emnitalyncp.it/definizione/flusso-migratorio.

(8d) Rotta dei clandestini, falla a Nordest: «Qui ne entrano ottanta ogni giorno» (Corriere del Veneto, 28.6.2019)

(8e) massiccio arrivo di immigrati, agevolato dal permeabile confine marittimo italiano (Giuseppe Guerini, Camera dei Deputati, 26.10.2016)

(8f) Frontiere colabrodo: oltre 50 mila clandestini sbarcati in Italia nel 2022 (Analisi Difesa, 23.8.2022)

Quanto alle conseguenze dell'arrivo di grandi masse d'acqua, la rappresentazione più esplicita è quella che unisce la metafora dei flussi a quella bellica, associando il tema del flusso a quello dell'invasione, come negli esempi (9):

(9a) Siamo invasi da una marea incontrollata di clandestini (Marco Squarta, Facebook, 12.6.2018)

(9b) Un fiume di clandestini (...) invade da 48 ore una Lampedusa già al collasso (Il Primo Nazionale, 16.5.2022)

(9c) altre preoccupanti notizie sull'inarrestabile ondata di immigrati che invade l'Europa (Ccpo.it, 22.8.2015)

(9d) L'Italia è sotto assedio dal flusso dei migranti illegali che arrivano dal Nord Africa (Corsera Magazine, 11.3.2023)

(9e) Sardegna, Sicilia e Calabria (...) sotto il violento assedio della nuova ondata di profughi (La Verità, 4.8.2022)

Più spesso però il tema del pericolo è svolto restando all'interno della metafora dei flussi, ricorrendo a parole che evocano una quantità d'acqua eccessiva e capace perciò di effetti catastrofici. Un'immagine ricorrente è quella del contenitore riempito all'eccesso, abitualmente usata anche senza riferimenti lessicali esplicativi ai flussi: come evidenzia Colaci (2020: 118-119) è frequente l'uso di *riempire* per esprimere l'idea che i migranti hanno occupato tutto lo spazio della nazione-contenitore (*i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati*). È invece esplicito il riferimento alla metafora dei flussi nell'uso di *traboccare* e *straripare*, come negli esempi (11):

(10a) la Grecia trabocca di immigrati (Il Corriere del Sud, 14.17.2014)

(10b) il nostro paese straripa di immigrati clandestini (2dipicche.news, 23.9.2024)

L'altra immagine è quella di una massa d'acqua che, data la sua grande portata, dilaga e si diffonde ovunque. Già implicitamente evocata da *marea*, *diluvio* e *tsunami*, questa conseguenza è esplicitata dall'uso di parole come *alluvione*, *allagare*, *inondare*, *straripare*, v. esempi (11):

(11a) abbiamo un'immigrazione straripante (Mischaël Modrikamen, Report, 29.4.2019)

(11b) l'afflusso degli immigrati ha superato il livello di guardia (Start Magazine, 28.6.2018)

(11c) il Paese è allagato da immigrati clandestini (Giovannicarlini.com, 9.12.2017)

(11d) un'alluvione di immigrati con poche pretese economiche e molte pretese sociali (Italia Oggi, 13.5.2016)

(11e) Il piano Soros ci inonda di migranti (Il Giornale, 14.12.2017)

(11f) impedire (...) l'inondazione di immigrati irregolari (Fabio Rampelli, 8.6.2019)

(11g) Esonda il “fiume” di migranti: servono rinforzi alla frontiera di Trieste (Il Giornale, 8.1.2020)

(11h) Immigrazione, l'argine è rotto: arrivi (...) sempre più incontrollabili (Coisip, 25.8.2014)

Le immagini del contenitore non impermeabile e dell'acqua che dilaga possono fondersi in un'unica rappresentazione; si veda ad esempio il testo (12), incipit di un articolo sull'ingresso dei migranti in Europa:

(12) Come l'acqua di un torrente sbarrata da una diga, il flusso dei migranti diretti in Europa esonda, incontenibile, attraverso ogni pertugio, ogni foro, ogni fessura. S'insinua dovunque riesca a passare e prosegue ininterrotto da Asia e Africa verso il Vecchio Continente (Il Giornale, 31.8.2017)

Se già parole come *inondare*, *straripare* o *esondare* suscitano l'idea di conseguenze allarmanti e attivano la rappresentazione dei nativi come vittime di un disastro naturale (Charteris-Black 2006: 569), gli effetti dell'acqua in arrivo sono espressi ancora più chiaramente da *sommergere*, *affondare* e *annegare*. Quanto al primo, frequentissimo, v. gli esempi (13):

(13a) [la] fantomatica ondata di clandestini che rischia di sommergere il Paese (l'Espresso, 10.5.2023)

(13b) [Macron] ci ha fatto sommergere di clandestini (post Facebook, 18.3.2024)

(13c) I muri sono una scelta miope (...). Ma che fare?, si controbatte. Gli europei non possono farsi *sommergere da una marea* di stranieri (Andrea Riccardi, Famiglia Cristiana, 1.4.2016)

(13d) l’Africa è grande, la marea dei migranti ci sommergerà (Pensalibero.it, 29.9.2023)

Quanto ad *affondare* e *annegare*, è paradossale che questi vocaboli compaiano nella metaforizzazione delle conseguenze dell’immigrazione, visto che nella realtà sono i migranti a trovare spesso la morte in questo modo; si tratta di una forma estrema di vittimizzazione, in qualche caso certamente consapevole, come mostrano gli esempi (14) e (15):

(14) Troppi immigrati, la scialuppa Italia rischia di affondare. (...) non è una questione di generosità ma di semplice realismo: chi continua ad imbarcare gente sulla scialuppa poi la fa affondare e alla fine annegano tutti (Il Giornale, 23.9.2009)

(15) Immigrazione – Nella notte tra domenica e lunedì sono stati accolti quasi 1800 migranti su 4 navi della nostra Marina Militare. (...) L’Italia si trova in balia degli eventi, esattamente come un barcone stracolmo di immigrati. E rischia di affondare definitivamente (Il Mattinale, a cura del gruppo di Forza Italia alla Camera, 23.7.2014)

3.3. *Azioni difensive: filtrare, deviare, arginare*

Come detto nel Par. 2, la principale implicazione del rappresentare i migranti come una minaccia è che serva un’azione di difesa nei loro confronti. Nella metafora dei flussi questa azione è concettualizzata in un crescendo di incisività che va dal filtrare al deviare fino al bloccare il flusso.

L’immagine del filtro è usata per esprimere l’idea di una riduzione (esempio 16a) o di una selezione (16b) dei migranti in arrivo, senza la quale entrerebbero tutti nel contenitore-nazione (16c); in particolare la metafora del filtro si applica ai confini tra paesi, in quanto consentono o meno il passaggio di migranti (16d-e).

(16a) ritengo che (...) filtrare gli ingressi sia un dovere (lettere al Corriere della Sera, 29.3.2017)

(16b) Mossa di Lubiana e Zagabria: un “filtro” ai migranti (...) consentire l’ingresso solo ai richiedenti asilo diretti in Austria o Germania (Il Piccolo, 21.1.2016)

(16c) Con l'operazione Mare Nostrum si immettono, senza alcun *filtro*, *tutti i clandestini* (Elisabetta Alberti Casellati, nota stampa, 22.4.2014)

(16d) continueremo (...) a chiedere che le nuove politiche europee in materia di immigrazione prevedano un filtro nei paesi di partenza (Vincenzo Sofo, nota stampa, 1.8.2022)

(16e) i paesi di prima accoglienza (...) svolgono una funzione di filtraggio delle persone migranti, in modo tale da non farle raggiungere i paesi Ue continentali (Meltingpot.org, 11.12.2020)

Una seconda forma di azione difensiva è metaforizzata come una deviazione del flusso, in modo da convogliarlo in una certa direzione o comunque non lasciarlo incontrollato, v. esempi (17):

(17a) l'idea è (...) costruire barriere nei punti più critici (...) per poter incanalare i clandestini in percorsi facilmente controllabili (Il Giornale, 1.7.2019)

(17b) una regolamentazione unitaria a livello europeo, che consenta di incanalare in modo ordinato il flusso di immigrati (Franz Fischler, Parlamento Europeo, 25.4.2002)

(17c) l'Unione europea deve decidere come canalizzare i migranti e difendere le frontiere (Peter Paczolay, Il Fatto Quotidiano, 23.9.2015)

Osservano Charteris-Black (2006: 571) e Hart (2010: 156) che la direzionalità del flusso dell'acqua impatta sulla rappresentazione metaforica delle politiche migratorie, ad esempio il fatto che le maree abbiano un movimento bidirezionale spiega l'uso in inglese dell'espressione *reverse the tide* (lett. invertire la marea, fig. cambiare il corso degli eventi) in relazione soprattutto al tema dei rimpatri. In italiano la locuzione *invertire la marea* non sembra usata in relazione ai migranti, ma è frequente nello stesso senso *invertire il flusso*, v. esempio (18):

(18) Trump promette di rallentare (...) e persino invertire il flusso di immigrati non bianchi (Naufraghi, 21.11.2024)

La terza e più frequente metaforizzazione delle azioni da intraprendere nei confronti dei migranti è quella del blocco del flusso. Verbi generici come *fermare*, *bloccare*, *arrestare*, *interrompere* hanno un numero altissimo di collocazioni con i sostantivi *flusso*, *onda* e *marea* riferiti ai migranti (*fermare il flusso/la marea*, *bloccare l'onda*, *interrompere i flussi* ecc.); molto tipico del discorso sulle migrazioni il verbo *respingere* (da cui il tecnicismo reificante *respingimento*¹⁵), frequente anche nella metafora dei flussi (*respingere il flusso di migranti/ l'onda di*

¹⁵ Setti 2009 spiega come in origine il termine fosse usato solo per il reinvio di oggetti e si sia diffuso

*richiedenti asilo/la marea di clandestini ecc.). Ricorrono inoltre parole relative più specificamente al fermare un flusso d'acqua: anzitutto *arginare* e *argine* (*arginare i migranti, arginare il flusso di immigrati, porre un argine all'immigrazione/ all'ondata di immigrati, costruire un argine europeo all'ondata migratoria ecc.*) e poi *diga* (*serve una diga contro l'immigrazione, fare da diga al flusso di migranti*). Rientrano qui anche vocaboli che fanno riferimento al tentativo di chiudere un'apertura da cui passa l'acqua, come *tamponare*, v. esempi (19):*

(19a) tamponare il flusso di profughi verso l'Europa (Limes, 3.11.2016)

(19b) tamponare la “falla” che sversa sulle coste italiane le migrazioni in partenza da Africa e Medio Oriente (Huffingtonpost.it, 28.9.2017)

Nella pratica discorsiva queste rappresentazioni si mescolano in modo creativo, producendo immagini più articolate di quanto emerge dall'analisi di singole espressioni. Ad esempio nei testi (20) e (21) le azioni di contrasto all'immigrazione sono descritte come inefficaci perché il blocco del flusso è attuato con strumenti inadeguati alla sua portata; invece il testo (22) metaforizza gli esiti del contrasto all'immigrazione da parte dei paesi del Nord Europa come un tappo nel contenitore-Italia, da cui quindi non sarà più possibile travasare migranti in altri contenitori:

(20) mi sembra come davanti a una diga, si aprono grandi crepe in una diga e uno si presenta con un tappo e dice ecco io ho il tappo, tutti i governi di destra tentano di usare il tappo (Beppe Severgnini, Otto e mezzo, 9.11.2022)

(21) A: e l'apertura indiscriminata delle frontiere sarebbe la soluzione?

B: Non credi che chiuderle assomigli un po' troppo ad un dito che cerca di tamponare la falla di una diga che sta cedendo? (forum.planetmountain.com, 31.7.2006)

(22) se lassù alzano una diga anti immigrati si tappa l'Italia in un imbuto nel quale si entra ma non si può più uscire (Corriere della Sera, 6.1.2016)

Da menzionare infine il ricorso al lessico idraulico, di cui è prototipo la frase «bisogna prima chiudere i rubinetti e poi svuotare la vasca» usata da Umberto Bossi nel 2011¹⁶. L'espressione *chiudere i rubinetti* sarà molto usata anche da Salvini (Colaci 2020: 117), ma la metafora del rubinetto che avvia o interrompe il flusso migratorio circola anche altrove: l'esempio (23) è tratto da un articolo sulla trasformazione degli scenari migratori pubbli-

in riferimento ai migranti nella seconda metà degli anni '90.

¹⁶ V. tra gli altri l'articolo *Tra vasche e rubinetti l'ennesima giravolta di Bossi sui migranti*, «L'Unità», 6/4/2011, p. 15. L'espressione bossiana è registrata e commentata, quello stesso anno, da Faloppa 2011: 137.

cato sul sito dell’UNHCR Italia¹⁷ nella sezione “Carta di Roma” (un codice deontologico per giornalisti che ha tra i suoi scopi l’uso di un linguaggio appropriato nel parlare di migranti):

(23) Si tratta di cambiamenti che hanno numerose cause e di diversa natura. A partire dalle mutazioni geopolitiche in corso in Siria, in Iraq, nell’Africa subsahariana e nel Maghreb, dove si aprono e chiudono i rubinetti dei flussi di migranti forzati.

4. CONVENZIONALITÀ, INTENZIONALITÀ E REFRAMING DELLA METAFORA DEI FLUSSI

Senza dubbio la metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA produce una rappresentazione denigratoria dei migranti, e gran parte dei lavori sul tema ritiene che abbia un forte potenziale ideologico “anti migranti” per la sua capacità di suscitare allarme sulle migrazioni e, di conseguenza, legittimare politiche migratorie restrittive (Van Dijk 1987: 372, Reisigl e Wodak 2001: 59-60, O’Brien 2003: 44, Nguyen e McCallum 2016: 168) e azioni particolarmente controverse come i rimpatri (Charteris-Black 2006: 571), oltre che in generale contribuire a creare una mentalità xenofoba (Arcimaviciene e Baglama 2018: 11). In particolare il suo uso sistematico da parte dei media è ritenuto uno dei principali fattori di propagazione della «disaster mentality» (Walsh e Hill 2023: 691) che alimenta il panico morale sulle migrazioni.

Si potrebbe però obiettare che certe espressioni sono ormai così abituali da essere solo modi di dire, il cui uso non implica né l’adesione a un certo quadro ideologico (così come usare *levarsi* e *calare* a proposito del sole non implica credere alla fisica tolemaica), né un intento volutamente offensivo. Il linguaggio che realizza la metafora dei flussi sarebbe cioè solo un modo convenzionale di esprimersi, talmente diffuso da non essere percepito come denigratorio («this imagery has become so pervasive that its cynical, dehumanising implications are not in the focus», Musolff 2011: 10) e forse neanche come metaforico. A sostegno di questa lettura ci sono due indicatori esaminati da El Refaie (2001), cioè l’assenza di virgolettatura e la formazione di metafore miste: le virgolette sono un tipico segnale dell’uso consapevole e intenzionale del linguaggio metaforico, dunque è significativo che non compaiano quasi mai nel lessico legato alla metafora dei flussi; inoltre il fatto che questa metafora si mescoli spesso ad altre – ad esempio a quella bellica in casi come (9e) – senza che l’esito appaia insensato (come in effetti è, poiché un’onda non può assediare) attesta che si tratta di cataresi, cioè di metafore ormai cristallizzate e non più avvertite come tali. Ma soprattutto, al di là degli indicatori linguistici, il dato più rilevante è che la metafora dei flussi risulta regolarmente usata anche in discorsi pro migranti, come in vari esempi citati sopra (v. 3f, 5b, 16e, 23) e in esempi analoghi in altre lingue (Khosraviani 2009, Nguyen e McCallum 2016). Benché talora la metafora sia ripresa per essere contraddetta, come in (13a) e (13c), questi casi sembrano indicare che si tratta di una rappresentazione ambivalente (Orrù 2018: 75), poiché le stesse espressioni linguistiche

¹⁷ www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/richieste-dasilo-uno-scenario-trasformazione-dati, novembre 2017.

possono avere funzioni discursivei opposte; a una conclusione analoga giunge Khosravi-Nik (2009: 487), secondo cui «this indicates that the use of typical metaphors for refugees or immigrants (...) does not automatically create a negative representation of them» e dunque la funzione di una metafora dipende dal contesto interpretativo in cui si colloca. Di contro, la linguistica cognitiva e la CMA ritengono che la convenzionalità di una metafora non ne annulli la carica ideologica, benché questa possa passare inosservata, e che anzi le metafore più convenzionali siano le più dense ideologicamente. Analizzando le metafore usate nella comunicazione ambientale, Lakoff (2010: 72) scrive che l’iterazione del linguaggio correlato a un certo *frame* può farlo apparire il modo normale di esprimersi, ma ugualmente quel linguaggio attiva, inconsciamente, il *frame* sottostante («ideological language repeated often enough can become “normal language” but still activate that ideology unconsciously»). Con argomenti analoghi Charteris-Black (2004: 29) afferma che le metafore convenzionali sono le più importanti per l’analisi delle ideologie sottostanti alle pratiche discursivei, poiché sono rappresentazioni che appaiono naturali pur essendo l’esito di processi sociali; perciò, secondo Hart (2010: 147), uno degli assunti della CMA è che «the power of metaphor lies partly in its covert nature. That is, conventional metaphors are more powerful than novel ones». Dunque poco importa che una metafora sia usata in modo inconsapevole, senza uno specifico scopo comunicativo e senza intenti denigratori: anche così il suo uso avrà un effetto, che nel caso di I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA è riprodurre e rafforzare una rappresentazione negativa delle migrazioni, ancora più insidiosa di altre apertamente offensive. Che questa metafora sia usata anche in discorsi favorevoli ai migranti non indica che abbia anche una valenza positiva, ma che questo *frame* condiziona tutto il dibattito sul tema (Musolff 2011: 10).

E dunque? Il suggerimento generale di Lakoff è non usare mai i *frame* «sbagliati», neanche per negarli o argomentare contro di essi, perché comunque, così facendo, li si attiva e propaga (tema al quale è dedicato l’intero Lakoff 2004). Johnson, Jacobsen e Ehrkamp (2024) esaminano varie soluzioni, che vanno dall’eliminare le metafore nel parlare di migranti, al limitarne il più possibile l’uso, al ricorso sistematico alle virgolette o al corsivo per segnalare gli usi metaforici; ma nessuna di queste proposte appare plausibile o davvero utile. Servirebbe semmai un *reframing* del tema delle migrazioni, che però non è chiaro come possa avvenire.

Un’ipotesi ricorrente (Santa Ana 2002: 298, Hart 2010: 200, Petersson e Kainz 2017) è usare la metafora dei flussi stessa per concettualizzare in modo positivo le migrazioni, rappresentandole come un flusso benefico soprattutto dal punto di vista economico. Questa rappresentazione in effetti ha una lunga storia, legata all’uso metaforico del dominio dell’acqua in ambito economico, tuttavia è andata scemando nel tempo (Taylor 2021, 2022) ed è oggi minoritaria (con qualche eccezione in paesi che hanno un atteggiamento favorevole all’immigrazione, come la Nuova Zelanda, v. Salahshour 2016); inoltre non sembra poi così positivo rappresentare i migranti come una risorsa naturale da sfruttare, o suggerire una differenza tra migranti economicamente utili e non. In alternativa Minguzzi (2022: 59-60) suggerisce la metafora della famiglia, in cui i migranti sono concettualizzati come fratelli e sorelle; ma al di fuori della Chiesa cattolica, dove soprattutto con Bergoglio ricorrono nel discorso sui migranti le espressioni *famiglia umana* e *fratelli e sorelle migranti*, la metafora familiare è quasi inesistente, con poche eccezioni in cui peraltro è usata con venature non positive per esprimere una comunanza razziale, come nel caso degli italiani

in Argentina (Zanoni 2021) o degli immigrati dalle Indie orientali olandesi dopo la decolonizzazione (Laarman 2013). L'unica alternativa consolidata alla metafora dei flussi sembra essere la metafora del percorso/viaggio, centrale negli studi sulle migrazioni (Johnson, Jacobsen e Ehrkamp 2024: 854) e nei discorsi dei migranti stessi (Catalano 2016). Anch'essa non è esente da critiche, ad esempio quella di concettualizzare le migrazioni in modo semplicistico, descrivendole come eventi lineari mentre si tratta di eventi complessi fatti di spostamenti non lineari (deviazioni, tentativi ripetuti di raggiungere un luogo) e con fasi statiche (confini, attese) (Schapendonk *et al.* 2020); ma offre una rappresentazione quanto meno neutrale, se non positiva, dei migranti come persone che arrivano e non inondano, si spostano e non si travasano, passano confini e non rompono argini.

Sembra difficile eliminare la metafora dei flussi dal discorso sulle migrazioni, dato il suo radicamento e data la mancanza di metafore positive abbastanza diffuse da poter concorrere con essa. Gran parte dei lavori sul tema, infatti, si chiude con note pessimistiche e con interrogativi, più che con proposte, su quale sia il modo giusto di parlare di migranti. Di sicuro serve una maggiore attenzione nell'uso del linguaggio metaforico in questo ambito, nella consapevolezza che anche parole non spregiative possono dare vita a metafore per ferire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abid R.Z., Manan S.A., Rahman Z.A.A.A. (2017), “A flood of Syrians has slowed to a trickle’. The use of metaphors in the representation of Syrian refugees in the online media news reports of host and non-host countries”, in *Discourse and Communication*, 11, 2, pp. 121-140.
- Arcimaviciene L., Baglama S.H. (2018), “Migration, metaphor and myth in media representations: the ideological dichotomy of “them” and “us””, in *SAGE Open*, August 2018, pp. 1-13.
- Baider F., Kopytowska M. (2017), “Conceptualising the other: online discourses on the current refugee crisis in Cyprus and in Poland”, in *Lodz Papers in Pragmatics*, 13, 2, pp. 203-233.
- Binotto M. (2015), “Invaders, aliens and criminals. Metaphors and spaces in the media definition of migration and security policies”, in Bond E., Bonsaver G., Faloppa F. (eds.), *Destination Italy. Representing migration in contemporary media and narrative*, Peter Lang, Oxford, pp. 31-58.
- Binotto M., Bruno M. (2021), “Confini e nemici. Immaginario e frame delle migrazioni nel discorso pubblico italiano”, in *H-ermes. Journal of Communication*, 19, pp. 181-206.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di) (2016), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Franco Angeli, Milano.

- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Bulzoni, Roma.
- Catalano T. (2016), *Talking about global migration. Implications for language teaching*, Bristol, Multilingual Matters.
- Charteris-Black J. (2004), *Corpus approaches to critical metaphor analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Charteris-Black J. (2006), “Britain as a container: immigration metaphors in the 2005 election campaign”, in *Discourse and Society*, 17, 5, pp. 563-581.
- Charteris-Black J. (2011), *Politicians and rhetoric. The persuasive power of metaphor*, Palgrave Macmillan, London.
- Chilton P. (1994), “La plaie qu’il convient de fermer...”. Les métaphores du discours raciste”, in *Journal of Pragmatics*, 21, pp. 583-619.
- Colaci L.A. (2020), “L’uso delle metafore concettuali come propaganda contro l’immigrazione. Analisi delle pagine Facebook di Matteo Salvini e Jörg Meuthen”, in *Lingue e Linguaggi*, 35, pp. 101-128.
- Coschignano S., Zanchi C. (2023), “Linguistic means to discursively construct dehumanization”, in Deckert M., Pęzik P., Zago R. (eds.), *Language, expressivity, and cognition*, Bloomsbury, London, pp. 55-82.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- De Mauro T. (2016), “Le parole per ferire”, in *Internazionale*, www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire.
- Di Silvestro E. (2023), “A comparative study of Donald J. Trump and Matteo Salvini’s populist strategies in the representation of immigrants and refugees on Twitter”, in Deckert M., Pęzik P., Zago R. (eds.), *Language, expressivity, and cognition*, Bloomsbury, London, pp. 85-109.
- El Refaie E. (2001), “Metaphors we discriminate by. Naturalized themes in Austrian newspaper articles about asylum seekers”, in *Journal of Sociolinguistics*, 5, 3, pp. 352-371.
- Faloppa F. (2011), *Razzisti a parole*, Laterza, Roma-Bari.
- Goatly A. (2007), *Washing the brain. Metaphor and hidden ideology*, Benjamins, Amsterdam.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso* diretto da T. De Mauro, Utet, Torino, 1999.
- Hart C. (2010), *Critical Discourse Analysis and cognitive science. New perspectives on immigration discourse*, Palgrave Macmillan, London.

- Hart C. (2011a), “Force-interactive patterns in immigration discourse: a cognitive linguistic approach to CDA”, in *Discourse and Society*, 22, 3, pp. 269-286.
- Hart C. (2011b), “Moving beyond metaphor in the cognitive linguistic approach to CDA: construal operations in immigration discourse”, in Id. (ed.), *Critical discourse studies in context and cognition*, Benjamins, Amsterdam, pp. 161-192.
- Johnson L., Jacobsen M.H., Ehrkamp P. (2024), “The work of fluid metaphors in migration research. Geographical imaginations and the politics of writing”, in *Progress in Human Geography*, 48, 6, pp. 843-860.
- Khazaal N., Almiron N. (2021) (eds.), *Like an animal. Critical animal studies approaches to borders, displacement, and othering*, Brill, Leiden.
- KhosraviNik M. (2009), “The representation of refugees, asylum seekers and immigrants in British newspapers during the Balkan conflict (1999) and the British general election (2005)”, in *Discourse and Society*, 20, 4, pp. 477-498.
- Kövecses Z. (2010), *Metaphor. A practical introduction*, 2nd ed., Oxford University Press, Oxford.
- Laarman C. (2013), “Family metaphor in political and public debates in the Netherlands on migrants from the (former) Dutch East Indies 1949-66”, in *Ethnic and Racial Studies*, 36, 7, pp. 1232-1250.
- Lakoff G. (1993), “The contemporary theory of metaphor”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and thought*, 2a ed., Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-251.
- Lakoff G. (1996), *Moral politics. What conservatives know that liberals don't*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G. (2004), *Don't think of an elephant! Know your values and frame the debate*, Chelsea Green Publishing, White River Junction.
- Lakoff G. (2010), “Why it matters how we frame the environment”, in *Environmental Communication*, 4, 1, pp. 70-81.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Marshall S.R., Shapiro J.R. (2018), “When ‘scurry’ vs. ‘hurry’ makes the difference. Vermin metaphors, disgust, and anti-immigrant attitudes”, in *Journal of Social Issues*, 74, 4, pp. 774-789.
- Minguzzi S. (2022), *Metafore disumanizzanti e categorizzazione ad hoc nel discorso giornalistico sull'immigrazione. Un'indagine contrastiva italiano-francese*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Genova.
- Mollica F., Wilke B. (2017), “Metaphor and conceptualisation of migration in the German

- and Italian press”, in Baicchi A., Pinelli E. (eds.), *Cognitive modelling in language and discourse across cultures*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 233-248.
- Montagut M., Moragas-Fernández C.M. (2020), “The European refugee crisis discourse in the Spanish press. Mapping humanization and dehumanization frames through metaphors”, in *International Journal of Communication*, 14, pp. 69-91.
- Montali L. et al. (2013), “The representation of migrants in the Italian press. A study on the *Corriere della Sera* (1992-2009)”, in *Journal of Language and Politics*, 12, 2, pp. 226-250.
- Musolff A. (2004), *Metaphor and political discourse*, Palgrave Macmillan, London.
- Musolff A. (2011), “Migration, media and ‘deliberate’ metaphors”, in *Metaphorik.de*, 21, pp. 7-19.
- Musolff A. (2012), “The study of metaphor as part of critical discourse analysis”, in *Critical Discourse Studies*, 9, 3, pp. 301-310.
- Musolff A. (2015), “Dehumanizing metaphors in UK immigrant debates in press and online media”, in *Journal of Language Aggression and Conflict*, 3, 1, pp. 41-56.
- Musolff A. (2016), *Political metaphor analysis. Discourse and scenarios*, Bloomsbury, London.
- Nguyen L., McCallum K. (2016), “Drowning in our own home: a metaphor-led discourse analysis of Australian news media reporting on maritime asylum seekers”, in *Communication Research and Practice*, 2, 2, pp. 159-176.
- O’Brien G.V. (2003), “Indigestible food, conquering hordes, and waste materials. Metaphors of immigrants and the early immigration restriction debate in the United States”, in *Metaphor and Symbol*, 18, 1, pp. 33-47.
- Orrù P. (2014), “Racist discourse on social networks: a discourse analysis of Facebook posts in Italy”, in *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 5, 1, pp. 113-133.
- Orrù P. (2017), *Il discorso sulle migrazioni nell’Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Orrù P. (2018), “Continuity and change in Italian discourse on migration. A focus on mainstream television documentaries”, in *Journal of Italian Cinema & Media Studies*, 6, 1, pp. 65-80.
- Orrù P. (2020), “Il discorso sulle migrazioni nei media italiani: approcci quantitativi, qualitativi e multimodali”, in Pietrini D. (ed.), *Il discorso sulle migrazioni / Der Migrationsdiskurs*, Lang, Berlin, pp. 125-143.
- Petersson B., Kainz L. (2017), “Migration in the media. Metaphors in Swedish and German news coverage”, in *NORDEUROPAforum*, 19, pp. 38-65.

- Reisigl M., Wodak R. (2001), *Discourse and discrimination. Rhetorics of racism and antisemitism*, Routledge, London.
- Richardson J.E., Colombo M. (2013), “Continuity and change in anti-immigrant discourse in Italy. An analysis of the visual propaganda of the *Lega Nord*”, in *Journal of Language and Politics*, 12, 2, pp. 180-202.
- Saiz de Lobado E. (2015), *Prensa e inmigración en España e Italia. Análisis de la información y análisis metafórico desde una perspectiva lingüístico-estadística*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá de Henares.
- Saiz de Lobado E., Bonomi M. (2014), “Metafora e vita quotidiana: l’immigrazione nella stampa italiana e spagnola”, in Calvi M.V., Bajini I., Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED, Milano, pp. 115-133.
- Salahshour N. (2016), “Liquid metaphors as positive evaluations. A corpus-assisted discourse analysis of the representation of migrants in a daily New Zealand newspaper”, in *Discourse, Context and Media*, 13, B, pp. 73-81.
- Santa Ana O. (1999), “Like an animal I was treated”: anti-immigrant metaphor in US public discourse”, in *Discourse and Society*, 10, 2, pp. 191-224.
- Santa Ana O. (2002), *Brown tide rising. Metaphors of Latinos in contemporary American public discourse*, University of Texas Press, Austin.
- Schapendonk J. et al. (2020), «Re-routing migration geographies. Migrants, trajectories and mobility regimes”, in *Geoforum*, 116, pp. 211-216.
- Semino E., Demjén Z., Demmen J. (2018), “An integrated approach to metaphor and framing in cognition, discourse, and practice, with an application to metaphors for cancer”, in *Applied Linguistics*, 39, 5 pp. 625-645.
- Setti R. (2009), “Migranti e respingimenti”, Consulenza linguistica dell’Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/migranti-e-respingimenti/233>.
- Silaški N., Đurović T. (2011), “The NATURAL FORCE metaphor in the conceptualisation of the global financial crisis in English and Serbian”, in *Zbornik Matice srpske za Filologiju i Lingvistiku*, 54, 1, pp. 227-245.
- Talmy L. (2000), *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 1 *Concept structuring systems*, Cambridge, The MIT Press.
- Taylor C. (2009), “The representation of immigrants in the Italian press”, in *CIRCaP Occasional Papers*, 21, pp. 1-40.
- Taylor C. (2021), “Metaphors of migration over time”, in *Discourse and Society*, 32, 4, pp. 463-481.

- Taylor C. (2022), “The affordances of metaphor for diachronic corpora and discourse analysis: water metaphors and migration”, in *International Journal of Corpus Linguistics*, 27, 4, pp. 451-179.
- Trajer M. (2009), “Immagine linguistica di *immigrante* e *immigrazione*”, in *Neophilologica*, 21, pp. 126-139.
- Van Dijk T.A. (1987), *Communicating racism. Ethnic prejudice in thought and talk*, Sage, Newbury Park.
- Walsh J.P., Hill D. (2023), “Social media, migration and the platformization of moral panic: evidence from Canada”, in *Convergence. The International Journal of Research into New Media Technologies*, 29, 3, pp. 690-712.
- Wang Y. (2024), “Metaphorical framing of refugees, asylum seekers and immigrants in UK’s left and right-wing media”, in Bizzoni *et al.* (eds.), *Proceedings of the 8th SIGHUM Workshop on Computational Linguistics for Cultural Heritage, Social Sciences, Humanities and Literature*, Association for Computational Linguistics, St. Julians, pp. 18-27.
- Wilke B., Mollica F., Fortunato A. (2018), “Molteplicità di prospettive: l’attuale ‘crisi migratoria’ nella stampa italiana e tedesca attraverso metafore e frame”, in *Testi e Linguaggi*, 12, pp. 255-276.
- Zanoni E. (2021), “Brotherly love. The forging of an Italian-Argentine brotherhood in Argentina, 1880-1920”, in Borges M.J. *et al.* (eds.), *Emotional landscapes: love, gender, and migration*, Urbana, University of Illinois Press, pp. 91-111.